

## **Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi** **OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

Seguiamo ora il filone narrativo che vede protagonisti Ruggiero (pagano) e Bradamante (cristiana), fin dall'*Orlando innamorato* legati da amore. È un tema interessante perché sappiamo per certo fin dalle prime ottave che avrà lieto fine, dato che la dinastia dei duchi d'Este discenderebbe dalla loro unione. Per rendere appassionante lo sviluppo della vicenda, occorre che Ariosto interponga all'obiettivo quanti più ostacoli, in modo da tenere alta la tensione e suscitare nel lettore emozioni e trepidazione per la sorte dei personaggi. Vedremo che è soprattutto Ruggiero ad essere personaggio complesso e studiato dall'autore. Questo a partire dalla necessità, per potere sposare Bradamante, sorella di Rinaldo e cugina di Orlando, che egli si converta e lasci l'esercito pagano: per un cavaliere, che ha dato la parola al suo signore e giurato sui testi sacri, è di per sé un ostacolo pressoché insormontabile. Mantenere la parola data è un valore imprescindibile, così come il senso dell'onore che ne deriva.

Noi ci siamo già imbattute nella coppia quando nel canto IV e poi nel XII abbiamo visto come Atlante cerchi di sottrarre Ruggiero al suo destino, che lo vuole morire poco dopo essersi convertito e avere sposato Bradamante.

Ora siamo nel XXII canto, il momento in cui Astolfo dissolve la magia del palazzo delle illusioni; abbiamo già letto la prima parte di questo canto (fino all'ottava 23): ci eravamo fermate al momento in cui Astolfo, suonando il suo corno, aveva messo in fuga Atlante e tutti i cavalieri che il mago aveva aizzato contro di lui, permettendogli di alzare una botola che nascondeva il cuore della magia. Il palazzo si era allora completamente dissolto.

È dunque il momento dell'*entrelacement* delle storie: passiamo a Ruggiero e Bradamante...

### **Canto 22**

31

Ma mi bisogna, s'io vo'dirvi il resto,  
ch'io trovi Ruggier prima e Bradamante.  
Poi che si tacque il corno, e che da questo  
loco la bella coppia fu distante,  
guardò Ruggiero, e fu a conoscer presto  
quel che fin qui gli avea nascoso Atlante:  
fatto avea Atlante che fin a quell'ora  
tra lor non s'eran conosciuti ancora.

Prima che vi dica il seguito, bisogna però che ritrovi Ruggiero e Bradamante. Dopo che il corno tacque e che la bella coppia fu lontana da questo luogo [dove era il palazzo di Atlante], Ruggiero si guardò attorno e presto capì ciò che finora Atlante gli aveva nascosto: Atlante aveva fatto in modo che finora non si fossero riconosciuti vicendevolmente.

32

Ruggier riguarda Bradamante, et ella  
riguarda lui con alta meraviglia,  
che tanti dí l'abbia offuscato quella  
illusion sí l'animo e le ciglia.  
Ruggiero abbraccia la sua donna bella,  
che piú che rosa ne divien vermiglia;  
e poi di su la bocca i primi fiori  
cogliendo vien dei suoi beati amori.

Ruggiero guarda Bradamante, e lei guarda lui con grande meraviglia, che per tanto tempo quella illusione avesse oscurato a tal punto l'animo e la vista. Ruggiero abbraccia la sua bella donna, che arrossisce più di una rosa, e poi la bacia per la prima volta sulla bocca [coglie sulla sua bocca i primi fiori del suo amore beato].

33

Tornaro ad iterar gli abbracciamenti  
mille fiata, et a tenersi stretti

Tornarono poi ad abbracciarsi mille volte, e a tenersi stretti i due amanti felici, così contenti

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

i duo felici amanti, e sí contenti,  
ch'a pena i gaudii lor capiano i petti.  
Molto lor duol che per incantamenti,  
mentre che fur negli errabondi tetti,  
tra lor non s'eran mai riconosciuti,  
e tanti lieti giorni eran perduti.

34

Bradamante, disposta di far tutti  
i piaceri che far vergine saggia  
debbia ad un suo amator, sí che di lutti,  
senza il suo onore offendere, il sottraggia:  
dice a Ruggier, se a dar gli ultimi frutti  
lei non vuol sempre aver dura e selvaggia,  
la faccia domandar per buoni mezzi  
al padre Amon: ma prima si battezzi.

35

Ruggier, che tolto avria non solamente  
viver cristiano per amor di questa,  
com'era stato il padre, e antiquamente  
l'avolo e tutta la sua stirpe onesta;  
ma, per farle piacere, immantinente  
data le avria la vita che gli resta:  
— Non che ne l'acqua (disse), ma nel fuoco  
per tuo amor porre il capo mi fia puoco. —

36

Per battezzarsi dunque, indi per sposa  
la donna aver, Ruggier si messe in via,  
guidando Bradamante a Vallombrosa  
(cosí fu nominata una badia  
ricca e bella, né men religïosa,  
e cortese a chiunque vi venía);  
e trovaro all'uscir de la foresta  
donna che molto era nel viso mesta.

37

Ruggier, che sempre uman, sempre cortese  
era a ciascun, ma piú alle donne molto,  
come le belle lacrime comprese  
cader rigando il delicato volto,  
n'ebbe pietade, e di disir s'accese  
di saper il suo affanno; et a lei volto,  
dopo onesto saluto, domandolle  
perch'avea sí di pianto il viso molle.

che i loro cuori potevano appena contenere la  
loro gioia. Li addolora molto che per incanto,  
mentre erravano nel palazzo, non si erano mai  
riconosciuti e cosí avevano perso tanti giorni  
lieti.

Bradamante, disposta a concedere tutti i piaceri  
che una vergine saggia può offrire al suo  
amante, cosí da non deluderlo ma senza  
offendere il proprio onore, dice a Ruggiero che  
se non vuole che lei sia sempre dura e selvaggia  
nell'offrirgli gli ultimi frutti [nel concedersi  
interamente], deve richiederla con buoni mezzi  
a suo padre Amone, ma prima deve battezzarsi.

Ruggiero, che per amor suo non solo avrebbe  
accolto il farsi cristiano, come era stato il padre  
e prima l'avo e tutta la sua stirpe onesta, ma per  
farle piacere immediatamente avrebbe dato la  
vita che gli restava: «Non solo mi parrebbe poco  
mettere per amor tuo la testa nell'acqua – disse  
– ma nel fuoco!»

Ruggiero si mise dunque in strada per  
battezzarsi e quindi potere sposare la sua  
donna, conducendo Bradamante a Vallombrosa  
(cosí era chiamata l'abbazia ricca e bella, e non  
meno sacra); ma uscendo dal bosco, trovarono  
una donna dal volto mesto.

Ruggiero, che era sempre umano, cortese con  
tutti, ma ancor piú con le donne, come vide le  
lacrime che le rigavano il volto ne ebbe pietà e  
si accese di desiderio di conoscere il motivo del  
suo dolore; rivolgendosi a lei, dopo averla  
salutata onestamente, le domandò perché  
piangeva.

Naturalmente, questo sarà un ulteriore snodo della storia: Ruggiero e Bradamante insieme affrontano l'avventura necessaria ad aiutare la giovane; rapidamente si trovano però divisi dallo sviluppo della vicenda.

A missione compiuta, Bradamante non sa più trovare la strada che la ricondurrebbe al punto in cui aveva lasciato Ruggiero, cosí si avvia verso Vallombrosa, sperando di incrociarne il cammino. Incontra invece uno dei suoi fratelli, che la conduce a casa, al castello di

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

Montalbano, dove trova la madre e altri fratelli. Qui aspetta Ruggiero. Manda però una messaggera a Vallombrosa perché informi l'amato dei nuovi sviluppi.

Anche Ruggiero concatena un'avventura all'altra. Una piccola curiosità: l'amato della giovane in lacrime che Ruggiero riesce a salvare, altri non è che Ricciardetto, fratello di Bradamante, che le somiglia come una goccia d'acqua. Anche lui è portatore di nuove avventure in cui perdersi. Seguitando la missione, Ruggiero incontra sulla sua strada un cavaliere fortissimo le cui armi sono contrassegnate dall'emblema con una fenice. All'inizio Ariosto mantiene riserbo su di lui, poi pian piano ne svela l'identità.

Si affiancano efficacemente nella battaglia contro i Maganzesi, nemici comuni a cristiani e saraceni; il cavaliere con la fenice e Ruggiero si tengono d'occhio, perché nessuno dei due vuole essere inferiore all'altro...

**Dal Canto 26**

[...]

— Sí giusta è questa escusa che m'opponi  
(disse il guerrier), che contradir non posso;  
e fo certo giudicio che voi siate  
tre cavallier che pochi pari abbiate.

7

Io chiedea un colpo o dui con voi scontrarme,  
per veder quanto fosse il valor vostro;  
ma quando all'altrui spese dimostrarne  
lo vogliate, mi basta, e piú non giostro.  
Vi priego ben, che por con le vostr'arme  
quest'elmo io possa e questo scudo nostro;  
e spero dimostrar, se con voi vegno,  
che di tal compagnia non sono indegno. —

8

Parmi veder ch'alcun saper desia  
il nome di costui, che quivi giunto  
a Ruggiero e a' compagni si offeria  
compagno d'arme al periglioso punto.  
**Costei (non piú costui detto vi sia)**  
**era Marfisa** che diede l'assunto  
al misero Zerbin de la ribalda  
vecchia Gabrina ad ogni mal sí calda.

9

I duo di Chiaramonte e il buon Ruggiero  
l'accettâr volentier ne la lor schiera,  
ch'esser credeano certo **un cavalliero,**  
**e non donzella, e non quella ch'ella era.**  
[...]

*[è il cavaliere a parlare a Ruggiero e i due  
compagni cristiani]*

«Sì, avete ragione, non vi posso contraddire»  
disse il cavaliere; «ritengo per certo che voi  
siate tre cavalieri come pochi altri.

Io chiedevo di scambiare un paio di colpi con  
voi, per vedere quanto fosse il vostro valore; ma  
mi basterà che vogliate dimostrarlo a spese  
altrui, allora non vi sfido più. Vi prego di  
lasciarmi unire alle vostre armi anche il mio  
elmo e il mio scudo, spero di dimostrare, se  
vengo con voi, che non sono indegno della  
vostra compagnia».

Mi pare di vedere che qualcuno di voi desidera  
sapere il nome di costui, che è arrivato qui e si è  
offerto a Ruggiero e ai suoi compagni come  
compagno d'armi nel momento pericoloso.  
Costei (e non si dica più costui) era Marfisa, che  
diede l'incarico al povero Zerbin di proteggere  
la vecchia Gabrina, così propensa al male.

I due di Chiaramonte [Sansonetto e Rinaldo] e il  
buon Ruggiero l'accettarono volentieri nella  
loro schiera, perché tenevano per certo che  
fosse un cavaliere e non una donzella, non  
quella che era.

*Nel corso del combattimento Marfisa si rivela  
forte e abile.*

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

20

Marfisa tuttavolta combattendo,  
spesso ai compagni gli occhi rivoltava;  
e di lor forza paragon vedendo,  
con meraviglia tutti li lodava:  
ma di Ruggier pur il valor stupendo  
e senza pari al mondo le sembrava;  
e talor si credea che fosse Marte  
sceso dal quinto cielo in quella parte.

Mentre combatteva, Marfisa volgeva spesso gli occhi ai compagni, e vedendo che la loro forza era paragonabile alla sua, li lodava tutti con stupore: ma solo il valore di Ruggiero la stupiva e le sembrava senza pari al mondo; talora le sembrava che fosse Marte sceso dal quinto cielo su quella parte della terra.

21

Mirava quelle orribili percosse,  
miravale non mai calare in fallo:  
parea che contra Balisarda fosse  
il ferro carta e non duro metallo.  
Gli elmi tagliava e le corazze grosse,  
e gli uomini fendea fin sul cavallo,  
e li mandava in parte uguali al prato,  
tanto da l'un quanto da l'altro lato.

Osservava quei colpi terribili, li guardava non andare mai a vuoto: sembrava che contro la spada Balisarda il ferro fosse carta e non duro metallo. Tagliava gli elmi e le spesse corazze, e tagliava gli uomini fin sul cavallo, e li mandava sul prato tagliati in parti uguali, tanto da un lato quanto dall'altro.

22

Continuando la medesima botta,  
uccidea col signore il cavallo anche.  
I capi dalle spalle alzava in frotta,  
e spesso i busti dipartia da l'anche.  
Cinque e piú a un colpo ne tagliò talotta:  
e se non che pur dubito che **manche**  
**credenza al ver c'ha faccia di menzogna**,  
di piú direi; ma di men dir bisogna.

Con il medesimo colpo continuando uccideva con il signore anche il cavallo. Levava a frotte i capi dalle spalle e spesso separava i busti dalle anche. Talvolta ne tagliò cinque e più in un colpo: e se non fosse che dubito che non credereste al vero che ha faccia di menzogna, direi di più; ma bisogna dire di meno.

[...]

24

E s'ella lui Marte stimato avea,  
stimato egli avria lei forse Bellona,  
se per donna così la conoscea,  
come pareva il contrario alla persona.  
E forse emulazion tra lor nascea  
per quella gente misera, non buona,  
ne la cui carne e sangue e nervi et ossa  
fan prova chi di loro abbia piú possa.

E se lei aveva creduto che lui fosse Marte, lui avrebbe forse stimato che lei fosse Bellona [moglie di Marte], se la credesse donna, anche se vedendola sembrava il contrario [un cavaliere uomo]. E forse nacque una gara tra loro, attraverso quella gente misera, malvagia, nella cui carne e sangue e nervi e ossa fan prova di chi di loro abbia più forza.

[...]

*Finito lo scontro, si ritrovano alla fonte per riposare e rinfrescarsi.*

28

Al trar degli elmi, tutti vider come  
avea lor dato aiuto una donzella:  
fu conosciuta all'auree crespe chiome  
et alla faccia delicata e bella.  
L'onoran molto, e pregano che 'l nome  
di gloria degno non asconda; et ella,  
che sempre tra gli amici era cortese,  
a dar di sé notizia non contese.

Togliendo gli elmi, tutti si accorsero che ad aiutarli era stata una donzella: fu riconosciuta dalla crespa chioma d'oro e dal volto delicato e bello. Allora le rendono molto onore, e la pregano di rivelare il suo nome degno di gloria; e lei, che con gli amici era cortese, diede le informazioni su di sé.

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

29

Non si ponno saziar di riguardarla;  
che tal vista l'avean ne la battaglia.  
Sol mira ella Ruggier, sol con lui parla:  
altri non prezza, altri non par che vaglia.  
Vengono i servi intanto ad invitarla  
coi compagni a goder la vettovaglia,  
ch'apparecchiata avean sopra una fonte  
che difendea dal raggio estivo un monte.

Non si possono saziare di guardarla, dopo  
averla vista com'era nella battaglia. Lei però ha  
occhi solo per Ruggiero, solo con lui parla: non  
dà valore ad altri, altri non le interessano.  
Intanto giungono i servi ad invitarla coi  
compagni alla cena, che avevano apparecchiato  
sopra una fonte che un monte difendeva dal sole  
estivo.

A questo punto, la messaggera inviata da Bradamante raggiunge Ruggiero dove ha appena finito di combattere; i due si appartano e la donna gli fornisce tutte le informazioni da parte dell'amata, aggiungendo anche le avventure che lei stessa aveva dovuto subire nel portargli il messaggio (le avevano rubato il cavallo di Ruggiero, che gli avrebbe dovuto consegnare). Ruggiero le affida una lettera per Bradamante in cui le spiega che prima di raggiungerla deve portare a termine una missione importante per il suo signore, andando fino a Parigi.

Contemporaneamente, gli altri cavalieri invitano Marfisa a indossare abiti femminili; è tanto bella che, non appena sopraggiungono altri cavalieri, è all'origine di scontri per conquistarla. L'idea è di Mandricardo, la cui donna gli era stata sottratta da Rodomonte: potrebbe conquistare questa bella giovane e scambiarla con la sua Doralice... In un baleno, però, Marfisa da oggetto della contesa diviene a sua volta contendente, mutando abito e prendendo le armi...

69

Marfisa a' prieghi de' compagni avea  
veste da donna et ornamenti presi,  
di quelli ch'a Lanfusa si credea  
mandare il traditor de' Maganzesi;  
e ben che veder raro si solea  
senza l'osbergo e gli altri buoni arnesi,  
pur quel dí se li trasse; e come donna,  
a' prieghi lor lasciò vedersi in gonna.

Alle preghiere dei compagni, Marfisa aveva  
indossato veste e ornamenti femminili, di quelli  
che il traditore dei Maganzesi credeva di inviare  
a Lanfusa [madre di Ferrau]; e sebbene fosse  
raro vederla senza l'usbergo e gli altri arnesi di  
cavaliere, pure quel giorno li dismise, e alle loro  
preghiere si lasciò vedere in gonna con abiti da  
donna.

70

Tosto che vede il Tartaro Marfisa,  
per la credenza c'ha di guadagnarla,  
in ricompensa e in cambio ugual s'avisa  
di Doralice, a Rodomonte darla;  
sí come Amor si regga a questa guisa,  
che vender la sua donna o permutarla  
possa l'amante, né a ragion s'attrista,  
se quando una ne perde, una n'acquista.

Come il Tartaro [Mandricardo] vede Marfisa, è  
preso dall'intenzione di conquistarla e darla a  
Rodomonte per avere in cambio Doralice: come  
se Amore accettasse questo modo, che l'amante  
potesse vendere la propria donna o scambiarla,  
e non si rattristasse ragionevolmente, se ne  
acquista una quando ne perde un'altra.

71

Per dunque provedergli di donzella,  
acciò per sé quest'altra si ritegna,  
Marfisa, che gli par leggiadra e bella,  
e d'ogni cavallier femina degna,  
come abbia ad aver questa, come quella,  
subito cara, a lui donar disegna;

Dunque per offrirgli una ragazza in modo da  
tenere per sé l'altra, disegna [progetta] di  
donare a lui Marfisa, che gli pare bella e degna  
di essere la donna di ogni cavaliere, come se  
aver questa o quella fosse la stessa cosa; chiede

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

e tutti i cavallier che con lei vede,  
a giostra seco et a battaglia chiede.

allora ad ogni cavaliere che vede con lei di  
scontrarsi con lui.

[...]

*Diversi sono i compagni di Marfisa che duellano  
con Mandricardo: Viviano, Malagigi, Aldigiero,  
Ricciardetto...*

78

Poi ch'altro cavallier non si dimostra,  
ch'al pagan per giostrar volti la fronte,  
pensa aver guadagnato de la giostra  
la donna, e venne a lei presso alla fonte;  
e disse: — Damigella, sète nostra,  
s'altri non è per voi ch'in sella monte.  
Nol potete negar, né farne iscusa;  
che di ragion di guerra così s'usa. —

Quando nessun altro cavaliere si fa avanti per  
giostrare con il pagano, questi pensa di avere  
guadagnato in premio la donna e l'avvicina alla  
fonte: «Damigella, siete nostra [mia], se non ci  
sono altri che montano in sella per voi. Non  
potete negarvi, né accampare scuse: così si usa  
nel mondo dei cavalieri».

79

Marfisa, alzando con un viso altiero  
la faccia, disse: — Il tuo parer molto erra.  
Io ti concedo che diresti il vero,  
ch'io sarei tua per la ragion di guerra,  
quando mio signor fosse o cavalliero  
alcun di questi c'hai gittato in terra.  
Io sua non son, né d'altri son che mia:  
dunque me tolga a me chi mi desia.

Marfisa, alzando la faccia con sguardo altero  
disse: «Ti sbagli. Ti concedo che dicesti il vero,  
che io sarei tua per ragione di guerra, **se fosse** il  
mio signore o il mio cavaliere uno di quelli che  
hai gettato a terra. **Ma io non sono sua né  
d'altri se non di me stessa: dunque chi mi  
desidera deve strapparmi a me stessa.**»

80

So scudo e lancia adoperare anch'io,  
e piú d'un cavalliero in terra ho posto. —  
— Datemi l'arme, disse, e il destrier mio, —  
agli scudier che l'ubbidiron tosto.  
Trasse la gonna, et in farsetto uscío;  
e le belle fattezze e il ben disposto  
corpo mostrò, ch'in ciascuna sua parte,  
fuor che nel viso, assimigliava a Marte.

Anch'io so adoperare scudo e lancia, e ho  
disarcionato piú di un cavaliere».  
«Datemi le armi» disse agli scudieri, che subito  
l'ubbidirono «e il mio cavallo».  
Si levò la gonna e risultò in farsetto, e mostrò le  
belle forme e il corpo ben fatto, che al di fuori  
del volto, sembrava quello di Marte.

81

Poi che fu armata, la spada si cinse  
e sul destrier montò d'un leggier salto;  
e qua e là tre volte e piú lo spinse,  
e quinci e quindi fe' girare in alto;  
e poi, sfidando il Saracino, strinse  
la grossa lancia e cominciò l'assalto.  
Tal nel campo troian Penthesilea  
contra il tessalo Achille esser dovea.

Quando fu armata, prese la spada e con un salto  
lieve montò a cavallo e lo spinse qua e là tre  
volte e piú, e lo fece impennare di qua e di là; e  
poi, sfidando il Saraceno, strinse la grossa lancia  
e cominciò l'assalto. Simile doveva essere  
Pentesilea nel campo troiano contro il tessalo  
Achille.

82

Le lance infin al calce si fiaccaro  
a quel superbo scontro, come vetro;  
né però chi le corsero, piegaro,  
che si notasse, un dito solo a dietro.  
Marfisa che volea conoscer chiaro  
s'a piú stretta battaglia simil metro  
le servirebbe contra il fier pagano,  
se gli rivolse con la spada in mano.

Le lance si ruppero come vetro fino  
all'impugnatura in quello scontro superbo,  
senza che chi le impugnava si piegasse, che si  
notasse da dietro, di un solo dito. Marfisa, che  
voleva capire se potesse reggere il confronto  
con il feroce pagano anche in piú stretta  
battaglia, lo affrontò con la spada in mano.

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

83

Bestemmiò il cielo e gli elementi il crudo  
pagan, poi che restar la vide in sella:  
ella, che gli pensò romper lo scudo,  
non men sdegnosa contra il ciel favella.  
Già l'uno e l'altro ha in mano il ferro nudo,  
e su le fatal arme si martella:  
l'arme fatali han parimente intorno,  
che mai non bisognâr piú di quel giorno.

Il crudele pagano bestemmiò contro il cielo e gli  
elementi, dopo averla vista resistere in sella: lei,  
che pensava di rompergli lo scudo, grida contro  
il cielo non meno sdegnosa. Già entrambi hanno  
in mano la spada e martellano sulle armi fatate:  
armi magiche, che non furono mai più  
necessarie di quel giorno.

84

Sí buona è quella piastra e quella maglia,  
che spada o lancia non le taglia o fora;  
sí che potea seguir l'aspra battaglia  
tutto quel giorno e l'altro appresso ancora.  
Ma Rodomonte in mezzo lor si scaglia,  
e riprende il rival de la dimora,  
dicendo: — Se battaglia pur far vuoi,  
finián la cominciata oggi fra noi.

Sono così buone quella piastra e quella maglia,  
che nessuna spada o lancia le può scalfire; così  
che l'aspra battaglia avrebbe potuto continuare  
tutto quel giorno e l'altro dopo ancora. Ma  
Rodomonte si getta tra di loro, e rimbrotta il  
rivale per averlo fatto attendere, dicendo: «Se  
proprio vuoi lottare, finiamo ciò che abbiamo  
cominciato oggi fra di noi!».

85

Facemmo, come sai, triegua con patto  
di dar soccorso alla milizia nostra.  
Non debbián, prima che sia questo fatto,  
incominciare altra battaglia o giostra. —  
Indi a Marfisa, riverente in atto  
si volta, e quel messaggio le dimostra;  
e le racconta come era venuto  
a chieder lor per Agramante aiuto.

Come sai, avevamo fatto una tregua con il patto  
di soccorrere il nostro esercito. Non dobbiamo  
incominciare un'altra battaglia o giostra prima  
di terminare il nostro duello». Quindi si volta verso  
Marfisa con atteggiamento deferente e le mostra il  
messaggio di cui era latore, raccontandole come era  
venuto per chiedere loro aiuto per soccorrere  
Agramante.

86

La priega poi che le piaccia non solo  
lasciar quella battaglia o differire,  
ma che voglia in aiuto del figliuolo  
del re Troian con essi lor venire;  
onde la fama sua con maggior volo  
potrá far meglio infin al ciel salire,  
che, per querela di poco momento,  
dando a tanto disegno impedimento.

La prega poi di volere non solo lasciare o  
differire quella battaglia, ma di volere correre in  
aiuto di Agramante insieme a loro, in modo che  
la sua fama possa salire in cielo ancora più in  
alto, senza impedire che quel grande disegno sia  
impedito da un litigio momentaneo.

87

Marfisa, che fu sempre disiosa  
di provar quei di Carlo a spada e a lancia,  
né l'avea indotta a venire altra cosa  
di sí lontana regione in Francia,  
se non per esser certa se famosa  
lor nominanza era per vero o ciancia,  
tosto d'andar con lor partito prese,  
che d'Agramante il gran bisogno intese.

Marfisa, che fu sempre desiderosa di  
confrontarsi con i cavalieri di Carlo Magno con  
la spada o la lancia, e che per nessun'altra  
ragione era venuta da tanto lontano in Francia,  
se non per accertarsi se la loro nomea famosa  
fosse vera o una ciancia, subito accettò di  
partire per aiutare Agramante.

Ecco che si riparte per nuove avventure: i saraceni lasciano i cristiani e seguono Rodomonte per soccorrere in guerra il loro re Agramante e Ruggiero e Marfisa cavalcano insieme, ovviamente...

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

Gli avvenimenti dunque si aggrovigliano e si sviluppano ulteriormente nel romanzo; Bradamante intanto aspetta a lungo Ruggiero nel castello di Montalbano.

Ad un certo punto, le giunge voce che Ruggiero si accompagna volentieri con un cavaliere donna del suo stesso esercito, la bella Marfisa...

Come abbiamo visto, questa sembra il corrispondente di Bradamante nell'esercito saraceno, anche se ha un carattere molto diverso. La notizia scatena nella giovane amante dolore, delusione, gelosia e – dunque – una grande furia. Lascia il castello e parte alla ricerca dell'amante, che crede le sia traditore.

Ora troviamo Bradamante nel castello di Chiaramonte, speranzosa nell'imminente arrivo di Ruggiero, così come le aveva scritto in risposta alla sua lettera.

**Canto 32**

27

Questa speranza dunque la sostenne,  
finito i venti giorni, un mese appresso;  
sí che il dolor sí forte non le tenne,  
come tenuto avria, l'animo oppresso.  
Un dí che per la strada se ne venne,  
che per trovar Ruggier solea far spesso,  
novella udí la misera, ch'insieme  
fe' dietro all'altro ben fuggir la speme.

Questa speranza la sostenne ancora per un mese dopo la fine dei venti giorni indicati nella lettera, così che il dolore dell'assenza non le oppresse l'animo così forte come temeva. Un giorno che andava per la strada che era solita fare per andare incontro a Ruggiero, la poveretta udì una notizia che mise in fuga la speranza.

28

Venne a incontrare un cavallier guascone  
che dal campo african venía diritto,  
ove era stato da quel dí prigionie,  
che fu inanzi a Parigi il gran conflitto.  
Da lei fu molto posto per ragione,  
fin che si venne al termine prescritto.  
Domandò di Ruggiero, e in lui fermosse;  
né fuor di questo segno piú si mosse.

Incontrò un cavaliere guascone che veniva diritto dal campo africano, dove era stato imprigionato il giorno prima del grande conflitto davanti a Parigi. Lei lo intrattenne in ragionamenti finché non lo condusse a ciò che le interessava. Gli domandò di Ruggiero, e si soffermò su questo argomento.

29

Il cavallier buon conto ne rendette,  
che ben conosceva tutta quella corte:  
e narrò di Ruggier, che contrastette  
da solo a solo a Mandricardo forte;  
e come egli l'uccise, e poi ne stette  
ferito piú d'un mese presso a morte:  
**e s'era la sua istoria qui conclusa,**  
**fatto avria di Ruggier la vera escusa.**

Il cavaliere gliene rese bene conto, perché conosceva bene tutta la corte pagana: e raccontò di Ruggiero, che duellò contro Mandricardo, come l'uccise ma per più di un mese rimase vicino alla morte. E se si fosse fermato qui, avrebbe rivelato la vera scusa del ritardo di Ruggiero.

30

Ma come poi soggiunse, una donzella  
esser nel campo, nomata Marfisa,  
che men non era che gagliarda, bella,  
né meno esperta d'arme in ogni guisa;  
che lei Ruggiero amava e Ruggiero ella,  
ch'egli da lei, ch'ella da lui divisa

Ma poi aggiunse che nel loro campo c'era una donzella di nome Marfisa, che non era meno bella che forte, né meno esperta in armi; che lei amava Ruggiero e Ruggiero lei, che si vedevano raramente separati, e che tutti pensano siano fidanzati;



**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

si vedea raro, e ch'ivi ognuno crede  
che s'abbiano tra lor data la fede;

31

e che come Ruggier si faccia sano,  
il matrimonio publicar si deve;  
e ch'ogni re, ogni principe pagano  
gran piacere e letizia ne riceve,  
che de l'uno e de l'altro sopraumano  
conoscendo il valor, sperano in breve  
far una razza d'uomini da guerra  
la piú gagliarda che mai fosse in terra;

E che appena guarito Ruggiero, si sarebbe fatto  
il matrimonio; che ogni re e principe pagano ne  
ha piacere e gioia, conoscendo il valore  
sovrumano di entrambi, e sperano che in poco  
tempo si avrà la piú forte razza di uomini di  
guerra che ci sia mai stata sulla terra;

32

(credea il Guascon quel che dicea, non senza  
cagion; che ne l'esercito de' Mori  
openione e universal credenza,  
e publico parlar n'era di fuori.  
I molti segni di benivolenza  
stati tra lor facean questi romori;  
che tosto o buona o ria che la fama esce  
fuor d'una bocca, in infinito cresce.

(il guascone credeva a quel che diceva, e non  
senza ragione; era un'opinione diffusa e  
credenza universale nell'esercito dei Mori, e se  
ne parlava pubblicamente. I molti segni di  
benevolenza che c'erano stati tra loro avevano  
suscitato queste voci, perché presto una voce –  
buona o cattiva che sia – che esce fuori da una  
bocca, cresce all'infinito.

33

L'esser venuta a' Mori ella in aita  
con lui, né senza lui comparir mai,  
avea questa credenza stabilita;  
ma poi l'avea accresciuta pur assai,  
ch'essendosi del campo già partita  
portandone Brunel (come io contai),  
senza esservi d'alcuno richiamata,  
sol per veder Ruggier v'era tornata.

L'essere giunta lei in aiuto ai Mori insieme a lui,  
e non essere mai comparsa senza di lui, aveva  
consolidato la voce; ma poi ad accrescerla era  
stato il fatto che quando si era allontanata dal  
campo portando via Brunello, era tornata senza  
essere stata chiamata da nessuno, solo per  
vedere Ruggiero.

34

Sol per lui visitar, che gravemente  
languia ferito, in campo venuta era,  
non una sola volta, ma sovente;  
vi stava il giorno e si partia la sera:  
e molto piú da dir dava alla gente,  
ch'essendo conosciuta cosí altiera,  
che tutto 'l mondo a sé le pareva vile,  
solo a Ruggier fosse benigna e umile);

Solo per fare visita a lui che languiva  
gravemente ferito era tornata al campo, e non  
una sola volta ma spesso; vi stava di giorno e  
partiva la sera; e ancor piú suscita voci, perché  
era nota come tanto altera da disprezzare come  
vile tutto il mondo, ma solo con Ruggiero era  
benigna e umile);

35

come il Guascon questo affermò per vero,  
fu Bradamante da cotanta pena,  
da cordoglio assalita cosí fiero,  
che di quivi cader si tenne a pena.  
Voltò, senza far motto, il suo destriero,  
di gelosia, d'ira e di rabbia piena:  
e da sé discacciata ogni speranza,  
ritornò furibonda alla sua stanza.

quando il Guascone narrò come fosse vero tutto  
ciò, Bradamante fu presa da una tale pena e da  
tanto dolore che quasi cadde a terra. Senza fare  
parola, voltò il cavallo piena di gelosia, ira e  
rabbia: scacciata da sé ogni speranza, rientrò a  
palazzo furibonda.

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

36

E senza disarmarsi, sopra il letto,  
col viso volta in giù, tutta si stese,  
ove per non gridar, sí che sospetto  
di sé facesse, i panni in bocca prese;  
e ripetendo quel che l'avea detto  
il cavalliero, in tal dolor discese,  
che piú non lo potendo sofferire,  
fu forza a disfogarlo, e cosí a dire:

Senza spogliarsi si stese sul letto col volto  
rivolto verso il basso, e per non gridare prese in  
bocca i panni, per non destare sospetti; e  
ripetendo quel che le aveva detto il cavaliere  
sprofondò in un tale dolore che, non  
sopportandolo piú, cominciò a dire:

37

— Misera! a chi mai piú creder debb'io?  
Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,  
se perfido e crudel sei, Ruggier mio,  
che sí pietoso tenni e sí fedele.  
Qual crudeltá, qual tradimento rio  
unqua s'udí per tragiche querele,  
che non trovi minor, se pensar mai  
al mio merto e al tuo debito vorai?

«Povera me, a chi mai devo piú credere? Vuol  
dire che tutti sono perfidi e crudeli, se perfido e  
crudele sei tu, Ruggiero mio, che credevo tanto  
pietoso e fedele. Quale crudeltà, quale malvagio  
tradimento si udí mai per tragiche vicende, che  
non sembri minore, se vorrai pensare ciò che io  
merito e tu mi devi?»

[...]

*Il lamento struggente si protrae fino all'ottava  
44; non si differenzia molto da quello di Orlando,  
quanto a sentimenti feriti...*

44

Cosí dicendo, di morir disposta,  
salta del letto, e di rabbia infiammata  
si pon la spada alla sinistra costa;  
ma si ravvede poi che tutta è armata.  
Il miglior spirto in questo le s'accosta,  
e nel cor le ragiona: — O donna nata  
di tant'alto lignaggio, adunque vuoi  
finir con sí gran biasmo i giorni tuoi?

Cosí dicendo, disposta a morire, salta dal letto e,  
infiammata di rabbia, si mette la spada al fianco  
sinistro; si accorge però che indossa già  
l'armatura. Un istinto migliore la pervade e le  
suggerisce: «O donna nobile, dunque vuoi finire  
cosí male la tua vita?»

45

Non è meglio ch'al campo tu ne vada,  
ove morir si può con laude ognora?  
Quivi, s'avvien ch'inanzi a Ruggier cada,  
del morir tuo si dorrá forse ancora:  
ma s'a morir t'avvien per la sua spada,  
chi sará mai che piú contenta muora?  
Ragione è ben che di vita ti privi,  
poi ch'è cagion ch'in tanta pena vivi.

Non è meglio che tu vada nel tuo campo, dove si  
può sempre morire con onore? Se accadrà che  
tu cada davanti a Ruggiero, forse allora piangerà  
la tua morte; ma se succederà che a darti la  
morte sia lui, chi mai sarà che morirà piú  
contento? È una buona ragione privarsi di vita,  
se devi vivere in tanta pena.

46

Verrá forse anco che prima che muori  
farai vendetta di quella Marfisa  
che t'ha con fraudi e disonesti amori,  
da te Ruggiero alienando, uccisa. —  
Questi pensieri parveno migliori  
alla donzella; e tosto una divisa  
si fe' su l'arme, che volea inferire  
disperazione e voglia di morire.

Forse succederà che prima di morire farai  
vendetta di quella Marfisa, che ti ha uccisa con  
inganni e amori disonesti, allontanando da te  
Ruggiero». Questi pensieri sembrarono migliori  
alla donzella; e subito fece un segno sulle armi,  
che voleva significare disperazione e voglia di  
morire.

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

47

Era la sopravveste del colore  
in che riman la foglia che s'imbianca  
quando del ramo è tolta, o che l'umore  
che faceva vivo l'arbore le manca.  
Ricamata a tronconi era, di fuore,  
di cipresso che mai non si rinfranca,  
poi c'ha sentita la dura bipenne:  
l'abito al suo dolor molto convenne.

La sopravveste era nella tinta scolorita che  
prende la foglia caduta dal ramo, o quando  
manca la linfa che teneva vivo l'albero. L'esterno  
era ricamato con rami di cipresso che non  
rinverdisce dopo che è stato colpito dall'ascia  
bipenne: un abito molto adatto al suo dolore.

Ecco allora che Bradamante parte incontro alla propria morte, o – meglio – alla ricerca di Ruggiero, con l'intento di vendicarsi.

Anche lei inanella avventure diverse, finché insieme a Fiordiligi (che abbiamo incontrato leggendo del rinsavimento di Orlando; è l'amata di Brandimarte) giunge ad Arles, dove è riunito l'esercito saraceno. Manda allora l'amica a portare a Ruggiero una sfida a duello: un cavaliere l'aspetta per punirlo del suo tradimento.

Ruggiero incredulo si chiede chi possa mai considerarlo un traditore; accetta però la sfida. La scena drammatica si sta preparando. Prima che possa muoversi, entra in gioco anche Marfisa. Sarà una lotta furibonda.

Ariosto alterna momenti descrittivi, in cui si sofferma sulla psicologia dei personaggi, ad altri più concitati. Ancora una volta, si nota l'alternanza di tempi verbali: se la narrazione avviene impiegando il passato (remoto, e correlati), l'urgenza dell'azione porta all'impiego del presente.

**Canto 36**

*Premessa dell'Autore sulla malvagità dei cavalieri contemporanei; non così Bradamante, che sta sfidando uno dopo l'altro i cavalieri davanti ad Arles...*

10

[...]  
Bradamante non sol non era ria  
a quei ch'avea, toccando lor gli scudi,  
fatto uscir de la sella, ma tenea  
loro i cavalli, e rimontar facea.

Bradamante non solo non era malvagia con  
quelli che aveva disarcionato, colpendo i loro  
scudi, ma teneva i loro cavalli e li faceva  
rimontare.

11

Di questa donna valorosa e bella  
io vi dissi di sopra, che abbattuto  
aveva Serpentin quel da la Stella,  
Grandonio di Volterna e Ferrauto,  
e ciascun d'essi poi rimesso in sella;  
e dissi ancor che 'l terzo era venuto,  
da lei mandato a disfidar Ruggiero,  
lá dove era stimata un cavalliero.

Di questa donna bella e valorosa vi ho  
raccontato in precedenza, quando aveva  
disarcionato Serpentino, Grandonio e  
Ferraut[to], e ognuno di loro era poi stato  
rimesso in sella; dissi poi che il terzo, che aveva  
mandato a sfidarlo facendosi credere un  
cavaliere, era giunto da Ruggiero.

12

Ruggier tenne lo 'nvito allegramente,  
e l'armatura sua fece venire.  
Or mentre che s'armava al re presente,

Ruggiero colse l'invito con piacere, e si fece  
portare l'armatura. Ora, mentre si preparava in  
presenza del re, tornarono quei signori di nuovo

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

tornaron quei signor di nuovo a dire  
chi fosse il cavallier tanto eccellente,  
che di lancia sapea sí ben ferire;  
e Ferrau, che parlato gli avea,  
fu domandato se lo conoscea.

13

Rispose Ferrau: — Tenete certo  
che non è alcun di quei ch'avete detto.  
A me pareva, ch'il vidi a viso aperto,  
il fratel di Rinaldo giovinetto:  
ma poi ch'io n'ho l'alto valore esperto,  
e so che non può tanto Ricciardetto,  
penso che sia la sua sorella, molto  
(per quel ch'io n'odo) a lui simil di volto.

14

Ella ha ben fama d'esser forte a pare  
del suo Rinaldo e d'ogni paladino;  
ma, per quanto io ne veggo oggi, mi pare  
che val piú del fratel, piú del cugino. —  
Come Ruggier lei sente ricordare,  
del vermiglio color che 'l matutino  
sparge per l'aria, si dipinge in faccia,  
e nel cor triema, e non sa che si faccia.

15

A questo annunzio, stimolato e punto  
da l'amoroso stral, dentro infiammare,  
e per l'ossa sentí tutto in un punto  
correre un ghiaccio che 'l timor vi sparse,  
timor ch'un nuovo sdegno abbia consunto  
quel grande amor che già per lui sí l'arse.  
Di ciò confuso non si risolveva,  
s'incontra uscirle, o pur restar doveva.

16

Or quivi ritrovandosi Marfisa,  
che d'uscire alla giostra avea gran voglia,  
et era armata, perché in altra guisa  
è raro, o notte o dí, che tu la coglia;  
sentendo che Ruggier s'arma, s'avisa  
che di quella vittoria ella si spoglia  
se lascia che Ruggiero esca fuor prima:  
pensa ire inanzi, e averne il pregio stima.

17

Salta a cavallo, e vien spronando in fretta  
ove nel campo la figlia d'Amone  
con palpitante cor Ruggiero aspetta,  
desiderosa farselo prigioniero,  
e pensa solo ove la lancia metta,  
perché del colpo abbia minor lesione.  
Marfisa se ne vien fuor de la porta,  
e sopra l'elmo una fenice porta;

a riferire chi fosse il cavaliere tanto eccellente,  
che sapeva ben ferire di lancia; chiese a Ferrau,  
che gli aveva parlato, se lo conosceva.

Rispose Ferrau: «State certo che non è nessuno  
di quelli che ha nominato. A me, che lo vidi a  
volto scoperto, sembrava il fratello giovane di  
Rinaldo: ma dopo che ho sperimentato l'alto  
valore, so che Ricciardetto non può tanto; penso  
che sia sua sorella, molto somigliante a lui (per  
quel che ne ho sentito) in volto.

Ha fama di essere forte pari al suo Rinaldo e ad  
ogni paladino; ma, per quanto ne ho visto oggi,  
mi pare che valga piú di suo fratello, piú del  
cugino».

Come Ruggiero la sente ricordare, arrossisce in  
volto del colore vermiglio dell'aurora, e nel  
cuore trema, non sa che fare.

A questo annuncio, stimolato e punto dalla  
freccia d'amore, sentí le fiamme dentro di sé e al  
contempo correre un ghiaccio dentro le ossa,  
diffondendo timore, il timore che un nuovo  
sdegno avesse consumato quel grande amore  
che l'aveva spinta ad amarlo tanto. Confuso da  
questi pensieri, non sapeva risolversi se  
dovesse uscirle incontro o restare dov'era.

Ora, trovandosi qui Marfisa, che aveva gran  
voglia di uscire a giostrare ed era armata,  
perché è raro, di giorno o di notte, vederla  
vestita altrimenti, sentendo che Ruggiero si sta  
armando, pensa che egli le toglierebbe la  
vittoria, se lo lasciasse uscire per primo; pensa  
di andare avanti, crede di averne il valore.

Salta a cavallo, e viene in fretta spronandolo nel  
campo dove Bradamante aspetta Ruggiero con  
cuore palpitante, desiderosa di farlo suo  
prigioniero, e pensa solo a dove colpirlo con la  
lancia perché abbia il male minore dal colpo.  
Marfisa esce dalla porta, con una fenice sopra  
l'elmo;

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

18

**o sia per sua superbia**, dinotando  
se stessa unica al mondo in esser forte,  
**o pur sua casta intenzion lodando**  
**di viver sempremai senza consorte.**  
La figliuola d'Amon la mira; e quando  
le fattezze ch'amava non ha scorte,  
come si nomi le domanda, et ode  
esser colei che del suo amor si gode:

19

o per dir meglio, esser colei che crede  
che goda del suo amor, colei che tanto  
ha in odio e in ira, che morir si vede,  
se sopra lei non vendica il suo pianto.  
Volta il cavallo, e con gran furia riede,  
non per desir di porla in terra, quanto  
di passarle con l'asta in mezzo il petto,  
e libera restar d'ogni sospetto.

20

Forza è a Marfisa ch'a quel colpo vada  
a provar se 'l terreno è duro o molle;  
e cosa tanto insolita le accada,  
ch'ella n'è per venir di sdegno folle.  
Fu in terra a pena, che trasse la spada,  
e vendicar di quel cader si volle.  
La figliuola d'Amon non meno altiera  
gridò: — Che fai? tu sei mia prigioniera.

21

Se bene uso con gli altri cortesia,  
usar teco, Marfisa, non la voglio,  
come a colei che d'ogni villania  
odo che sei dotata e d'ogni orgoglio. —  
Marfisa a quel parlar fremer s'udia  
come un vento marino in uno scoglio.  
Grida, ma sí per rabbia si confonde,  
che non può esprimer fuor quel che risponde.

22

Mena la spada, e piú ferir non mira  
lei, che 'l destrier, nel petto e ne la pancia:  
ma Bradamante al suo la briglia gira,  
e quel da parte subito si lancia;  
e tutto a un tempo con isdegno et ira  
la figliuola d'Amon spinge la lancia,  
e con quella Marfisa tocca a pena,  
che la fa riversar sopra l'arena.

23

A pena ella fu in terra, che rizzosse.  
cercando far con la spada mal'opra.  
Di nuovo l'asta Bradamante mosse,

che sia per la sua superbia, credendo sé stessa  
l'unica al mondo ad essere forte, o in lode alla  
sua intenzione casta di vivere per sempre senza  
marito. Bradamante la guarda; e quando non  
riconosce le fattezze che amava, le domanda  
come si chiami, e sente che è colei che si gode il  
suo amore:

o, per meglio dire, che è quella che crede che  
goda del suo amore, quella che tanto ha in odio,  
per cui si sente morire al pensiero di non  
vendicare su di lei il proprio pianto.  
Volta il cavallo, e con gran furia arretra, non per  
il desiderio di disarcionarla, quanto di passarle  
con la lancia in mezzo al petto, e liberarsi di  
ogni sospetto.

Per la forza Marfisa a quel colpo va a verificare  
se il terreno è duro o molle; e la cosa che le  
accade è tanto insolita, che quasi diventa folle  
dalla vergogna. Era appena a terra, che già  
trasse la spada e volle vendicare la caduta.  
Bradamante, non meno altera, gridò: «Che fai?  
Tu sei mia prigioniera.

Sebbene con gli altri io usi cortesia, con te,  
Marfisa, non voglio usarla, perché ho sentito che  
sei dotata di ogni villania e di ogni orgoglio». —  
A quelle parole Marfisa si sentiva fremere come  
un vento marino sugli scogli. Grida, ma per la  
rabbia si confonde tanto che non può esprimere  
quel che prova.

Agita la spada, e non mira più a ferire lei, ma il  
destriero, nel petto e nella pancia: ma  
Bradamante gira la briglia al suo e quello si  
lancia subito di lato, e nello stesso tempo con  
sdegno e ira spinge la lancia e con quella tocca  
appena Marfisa, facendola rovesciare sulla  
sabbia.

Appena Marfisa fu a terra, si rizzò cercando di  
colpirla con la spada. Di nuovo Bradamante  
mosse l'asta, e di nuovo Marfisa andò

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

e Marfisa di nuovo andò sozzopra.  
Ben che possente Bradamante fosse,  
non però sí a Marfisa era di sopra,  
che l'avesse ogni colpo riversata;  
ma tal virtù ne l'asta era incantata.

[...]

[25]

Tra questi fu Ruggiero, a cui la fretta  
di Marfisa la giostra avea intercetta.

26

L'inamorato giovine mirando  
stava il successo, e gli tremava il core,  
de la sua cara moglie dubitando;  
che di Marfisa ben sapea il valore.  
Dubitò, dico, nel principio, quando  
si mosse l'una e l'altra con furore;  
ma visto poi come successe il fatto,  
restò meraviglioso e stupefatto:

27

e poi che fin la lite lor non ebbe,  
come avean l'altre avute, al primo incontro,  
nel cor profondamente gli ne 'ncrebbe,  
dubbioso pur di qualche strano incontro.  
**De l'una egli e de l'altra il ben vorrebbe;**  
**ch'ama amendue: non che da porre incontro**  
**sien questi amori: è l'un fiamma e furore,**  
**l'altro benivolenza piú ch'amore.**

28

Partita volentier la pugna avria,  
se con suo onor potuto avesse farlo.  
Ma quei ch'egli avea seco in compagnia,  
perché non vinca la parte di Carlo,  
che già lor par che superior ne sia,  
saltan nel campo, e vogliono turbarlo.  
Da l'altra parte i cavallier cristiani  
si fanno inanzi, e son quivi alle mani.

[...]

di qua di lá si volge e si raggira,  
se Ruggier può veder, per cui sospira.

31

Lo riconosce dall'aquila d'argento  
c'ha nello scudo azzurro il giovinetto.  
Ella con gli occhi e col pensiero intento  
si ferma a contemplar le spalle e 'l petto,

sottosopra. Sebbene Bradamante fosse  
possente, non era così superiore di forze a  
Marfisa, da rovesciarla ad ogni colpo; ma la  
capacità era data dall'asta incantata.

*Altri cavalieri si avvicinano incuriositi.*

Tra questi ci fu Ruggiero, a cui la fretta di  
Marfisa aveva intercettato il duello.

Il giovane innamorato stava guardando i fatti, e  
gli tremava il cuore, temendo per la sua cara  
moglie, perché conosceva bene il valore di  
Marfisa. Temette, dico, all'inizio, quando si  
scontrarono con furore; ma poi, visto come si  
svolgevano i fatti, restò meravigliato e  
stupefatto:

dopo che la loro lite non finì, come le  
precedenti, al primo scontro, gli dispiacque  
profondamente nel cuore, dubitando che ci  
fosse qualcosa di strano. Egli vorrebbe il bene  
dell'una e dell'altra; le ama entrambe: non che  
siano da contrapporre questi amori: uno è  
fiamma e furore, l'altro più benevolenza che  
amore.

Avrebbe volentieri separato la lotta, se avesse  
potuto farlo con suo onore. Ma quelli che erano  
con lui, perché non vinca la cristiana, che già  
sembra essere superiore, saltano nel campo per  
disturbare. Dall'altra parte i cavalieri cristiani si  
fanno avanti e vengono alle mani.

*Scaramucce tra le due parti; la lotta è interrotta*

Bradamante si gira e si guarda intorno cercando  
se può vedere Ruggiero, e sospira.

Lo riconosce dall'aquila d'argento nello scudo  
azzurro. Lei si ferma a contemplare con gli occhi  
e il pensiero le spalle e il petto, i bei lineamenti,  
il movimento aggraziato; e poi, con gran

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

le leggiadre fattezze, e 'l movimento pieno di grazia; e poi con gran dispetto, imaginando ch'altra ne gioisse, da furore assalita cosí disse:

[...]

35

Gli sprona contra in questo dir, ma prima: — Guardati (grida), perfido Ruggiero: tu non andrai, s'io posso, de la opima spoglia del cor d'una donzella altiero. — Come Ruggiero ode il parlare, estima che sia la moglie sua, com'era in vero, la cui voce in memoria sí bene ebbe, ch'in mille riconoscer la potrebbe.

36

Ben pensa quel che le parole denno volere inferir piú; ch'ella l'accusa che la convenzion ch'insieme fenno, non le osservava: onde per farne iscusà, di volerle parlar le fece cenno: ma quella giú con la visiera chiusa venía dal dolor spinta e da la rabbia, per porlo, e forse ove non era sabbia.

37

Quando Ruggier la vede tanto accesa, si restringe ne l'arme e ne la sella: la lancia arresta; ma la tien sospesa, piegata in parte ove non nuoccia a quella. La donna, ch'a ferirlo e a fargli offesa venía con mente di pietá rubella, non poté sofferir, come fu appresso, di porlo in terra e fargli oltraggio espresso.

38

Cosí lor lance van d'effetto vòte a quello incontro; e basta ben s'Amore con l'un giostra e con l'altro, e gli percuote d'una amorosa lancia in mezzo il core. Poi che la donna sofferir non puote di far onta a Ruggier, volge il furore che l'arde il petto, altrove; e vi fa cose che saran, fin che giri il ciel, famose.

39

In poco spazio ne gittò per terra trecento e piú con quella lancia d'oro. Ella sola quel dí vinse la guerra, messe ella sola in fuga il popul Moro. Ruggier di qua di lá s'aggira et erra

dispetto, immaginando che l'altra ne gioisse, assalita dal furore disse cosí:

*Sono parole di rabbia, amore, gelosia, che pronuncia tra sé. Ma poi, finalmente, sprona il cavallo per avvicinarlo e si rivolge a lui:*

Gli sprona incontro il cavallo, dicendo:

«Guardati,» grida, «perfido Ruggiero: tu non andrai, se io posso, vantandoti di avere vinto il cuore di una donzella». Come Ruggiero la sente parlare, capisce che è sua moglie, come era vero, la cui voce ricordava cosí bene, che potrebbe riconoscere tra mille.

Pensa bene che quelle parole devono dire di piú, che lei l'accusa di non avere osservato il patto che avevano fatto insieme; allora per scusarsi le fece cenno di volerle parlare: ma quella veniva giú con la visiera chiusa spinta dal dolore e dalla rabbia, per disarcionarlo, magari non dove era sabbioso [cioè sul duro].

Quando Ruggiero la vede tanto accesa d'ira, si stringe nelle armi e alla sella, pone la lancia in resta ma la tiene sospesa, piegata nella parte dove non può nuocerle. La donna, che veniva a ferirlo con la mente ostile alla pietá, non poté sopportare, quando gli fu vicina, di disarcionarlo e fargli questo oltraggio.

Cosí le loro lance vanno a vuoto in quello scontro; ed è già sufficiente che Amore giostra con l'uno e con l'altro, e li percuote con una lancia amorosa nel cuore.

Dato che la donna non può sopportare di umiliare Ruggiero, volge il furore altrove, e fa cose che saranno famose per sempre.

In poco tempo ne disarciona trecento e piú con quella lancia d'oro. Lei da sola quel giorno vinse la guerra, lei sola mise in fuga l'esercito Moro. Ruggiero si aggira di qua e di là e vaga finché non le si accosta dicendo: «Muio se non ti

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

tanto, che se le accosta e dice: — Io moro,  
s'io non ti parlo: ohimè! che t'ho fatto io,  
che mi debbi fuggire? Odi, per Dio! —

40

Come ai meridional tiepidi venti,  
che spirano dal mare il fiato caldo,  
le nevi si disciolveno e i torrenti,  
e il ghiaccio che pur dianzi era sí saldo;  
cosí a quei prieghi, a quei brevi lamenti  
il cor de la sorella di Rinaldo  
subito ritornò pietoso e molle,  
che l'ira, piú che marmo, indurar volle.

41

Non vuol dargli, o non puote, altra risposta;  
ma da traverso sprona Rabicano,  
e quanto può dagli altri si discosta,  
et a Ruggiero accenna con la mano.  
Fuor de la moltitudine in reposta  
valle si trasse, ov'era un piccol piano  
ch'in mezzo avea un boschetto di cipressi  
che parean d'una stampa tutti impressi.

42

In quel boschetto era di bianchi marmi  
fatta di nuovo un'alta sepoltura.  
Chi dentro giaccia, era con brevi carmi  
notato a chi saperlo avesse cura.  
Ma quivi giunta Bradamante, parmi  
che già non pose mente alla scrittura.  
Ruggier dietro il cavallo affretta e punge  
tanto, ch'al bosco e alla donzella giunge.

43

Ma ritorniamo a Marfisa che s'era  
in questo mezzo in sul destrier rimessa,  
e venía per trovar quella guerriera  
che l'avea al primo scontro in terra messa:  
e la vide partir fuor de la schiera,  
e partir Ruggier vide e seguir essa;  
né si pensò che per amor seguisse,  
ma per finir con l'arme ingiurie e risse.

44

Urta il cavallo, e vien dietro alla pésta  
tanto, ch'a un tempo con lor quasi arriva.  
**Quanto sua giunta ad ambi sia molesta,  
chi vive amando, il sa, senza ch'io 'l scriva.**  
Ma Bradamante offesa piú ne resta,  
che colei vede, onde il suo mal deriva.  
Chi le può tor che non creda esser vero  
che l'amor ve la sproni di Ruggiero?

45

mc

parlo, ohimè! Che ti ho fatto io, che tu mi debba  
fuggire? Ascoltami, per Dio!».

Come i tiepidi venti meridionali, che soffiano  
dal mare l'aria calda, sciolgono le nevi e i  
torrenti, e il ghiaccio che poco prima era così  
duro; così a quelle preghiere, a quei brevi  
lamenti il cuore della sorella di Rinaldo, che l'ira  
aveva voluto indurire più che marmo, subito  
ritornò pietoso e tenero.

Non vuole dargli, o non può, altra risposta; ma  
da traverso sprona Rabicano, e quanto può si  
scosta dagli altri, e fa cenno a Ruggiero con la  
mano. Si sposta fuori della moltitudine, in una  
valle discosta dove c'era un piccolo piano che in  
mezzo aveva un boschetto di cipressi che  
sembravano stampati da un unico modello.

In quel boschetto c'era un sepolcro recente in  
marmi bianchi. Chi giacesse lì dentro, era  
indicato in pochi versi a chi avesse avuto cura di  
saperlo. Ma giunta qui, mi pare che Bradamante  
non badò alla scritta. Ruggiero dietro a lei  
affretta e pungola il cavallo tanto che raggiunge  
il bosco e la giovane.

Ma torniamo a Marfisa, che nel frattempo era  
rimontata a cavallo e veniva per ritrovare la  
guerriera che al primo scontro l'aveva  
disarcionata: e la vide partire fuori della  
schiera, e vide partire Ruggiero e seguirla; e non  
pensò che la seguisse per amore, ma per finire  
con le armi lo scontro.

Sprona il cavallo, e segue le tracce, tanto che  
arriva quasi contemporaneamente a loro.  
Quanto il suo arrivo sia fastidioso a entrambi,  
chi ama lo sa, senza che io debba scriverlo.  
Ma Bradamante ne resta più offesa, quando  
vede colei da cui viene tutto il suo male. Chi può  
toglierle che non creda che sia vero che l'amore  
per Ruggiero l'abbia spronata?



**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

E perfido Ruggier di nuovo chiama.  
— Non ti bastava, perfido (disse ella),  
che tua perfidia sapessi per fama,  
se non mi facevi anco veder quella?  
Di cacciarmi da te veggo c'hai brama:  
e per sbramar tua voglia iniqua e fella,  
io vo' morir; ma sforzerommi ancora  
che muora meco chi è cagion ch'io mora. —

46

Sdegnosa piú che vipera, si spicca,  
cosí dicendo, e va contra Marfisa;  
et allo scudo l'asta si le appicca,  
che la fa a dietro riversare in guisa,  
che quasi mezzo l'elmo in terra ficca;  
né si può dir che sia colta improvvisa:  
anzi fa incontra ciò che far si puote;  
e pure in terra del capo percuote.

47

La figliuola d'Amon, che vuol morire  
o dar morte a Marfisa, è in tanta rabbia,  
che non ha mente di nuovo a ferire  
con l'asta, onde a gittar di nuovo l'abbia;  
ma le pensa dal busto dipartire  
il capo mezzo fitto ne la sabbia:  
getta da sé la lancia d'oro, e prende  
la spada, e del destrier subito scende.

48

Ma tarda è la sua giunta; che si trova  
Marfisa incontra, e di tanta ira piena  
(poi che s'ha vista alla seconda prova  
cader sí facilmente su l'arena),  
che pregar nulla, e nulla gridar giova  
a Ruggier che di questo avea gran pena:  
sí l'odio e l'ira le guerriere abbaglia,  
che fan da disperate la battaglia.

49

A mezza spada vengono di botto;  
e per la gran superbia che l'ha accese,  
van pur inanzi, e si son già sí sotto,  
ch'altro non puon che venire alle prese.  
Le spade, il cui bisogno era interrotto,  
lascian cadere, e cercano nuove offese.  
Priega Ruggiero e supplica amendue,  
ma poco frutto han le parole sue.

50

Quando pur vede che 'l pregar non vale,  
di partirle per forza si dispone:  
leva di mano ad amendua il pugnale,  
et al piè d'un cipresso li ripone.  
Poi che ferro non han piú da far male,

E di nuovo chiama perfido Ruggiero: «Non ti  
bastava, perfido (disse lei), che conoscessi la tua  
perfidia dalle voci che girano, se non mi facevi  
anche vedere quella lì? Vedo che desideri  
scacciarmi da te, e per toglierti desiderio della  
tua voglia ingiusta e vile, io voglio morire. Ma mi  
sforzerò ancora affinché muoia con me colei che  
è la causa per cui io muoio».

Sdegnosa più di una vipera, si stacca dicendo  
così, e va contro a Marfisa; e le ficca l'asta nello  
scudo rovesciandola all'indietro tanto da  
ficcarle quasi mezzo elmo nella terra; e non si  
può dire che l'abbia colta all'improvviso, anzi  
Marfisa fa tutto ciò che può per evitarlo, eppure  
percuote il capo a terra.

Bradamante, che vuole morire o dar morte a  
Marfisa, è in tanta rabbia che ha in mente di  
colpirla di nuovo con l'asta, di rovesciarla di  
nuovo; ma pensa di tagliarle la testa mezza  
conficcata nella terra: getta lontana la lancia  
d'oro, prende la spada e subito scende dal  
destriero.

Ma arriva tardi e trova Marfisa che le si fa  
incontro, e tanto piena d'ira (perché è la  
seconda volta che l'ha fatta cadere così  
facilmente nella sabbia) che è inutile che preghi,  
che gridi a Ruggiero, che provava grande pena  
di tutto ciò; così l'odio e l'ira abbagliano le due  
guerriere, che combattono da disperate.

Improvvisamente vengono a lottare a mezza  
spada, e per la gran superbia che le infiamma,  
vanno avanti e si sono già fatte tanto sotto che  
non possono venire alle prese. Lasciano cadere  
le spade, inutilizzabili, e cercano nuovi colpi. Le  
prega Ruggiero, le supplica entrambe, ma le sue  
parole sono infruttuose.

Quando vede che non serve pregare, si prepara  
a dividerle con la forza: leva di mano a  
entrambe il pugnale, e li ripone al piede di un  
cipresso. Dopo che con l'arma non possono più  
farsi male, si interpone con preghiere e

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

con prieghi e con minacce s'interpone:  
ma tutto è invan; che la battaglia fanno  
a pugni e a calci, poi ch'altro non hanno.

51

Ruggier non cessa: or l'una or l'altra prende  
per le man, per le braccia, e la ritira;  
e tanto fa, che di Marfisa accende  
contra di sé, quanto si può piú, l'ira.  
Quella che tutto il mondo vilipende,  
alla amicizia di Ruggier non mira.  
Poi che da Bradamante si distacca,  
corre alla spada, e con Ruggier s'attacca.

52

— Tu fai da discortese e da villano,  
Ruggiero, a disturbar la pugna altrui;  
ma ti farò pentir con questa mano  
che vo' che basti a vincervi ambedui. —  
Cerca Ruggier con parlar molto umano  
Marfisa mitigar; ma contra lui  
la trova in modo disdegnosa e fiera,  
ch'un perder tempo ogni parlar seco era.

53

All'ultimo Ruggier la spada trasse,  
poi che l'ira anco lui fe' rubicondo.  
Non credo che spettacolo mirasse  
Atene o Roma o luogo altro del mondo,  
che cosí a' riguardanti dilettaesse,  
come diletto questo e fu giocondo  
alla gelosa Bradamante, quando  
questo le pose ogni sospetto in bando.

54

La sua spada avea tolta ella di terra,  
e tratta s'era a riguardar da parte;  
e le pareva veder che 'l dio di guerra  
fosse Ruggiero alla possanza e all'arte.  
Una furia infernal quando si sferra  
sembra Marfisa, se quel sembra Marte.  
Vero è ch'un pezzo il giovene gagliardo  
di non far il potere ebbe riguardo.

55

Sapea ben la virtù de la sua spada;  
che tante esperienze n'ha già fatto.  
Ove giunge, convien che se ne vada  
l'incanto, o nulla giovi, e stia di piatto;  
sí che ritien che 'l colpo suo non cada  
di taglio o punta, ma sempre di piatto.  
Ebbe a questo Ruggier lunga avvertenza:  
ma perdé pure un tratto la pazienza;

56

mc

minacce: ma tutto è inutile, perché lottano con  
pugni e calci, poiché non hanno altro.

Ruggiero non si arrende: ora prende l'una ora  
l'altra per le mani, per le braccia, e la trascina  
via; e tanto fa, che si attira l'ira di Marfisa.  
Quella, che oltraggia tutti, non bada all'amicizia  
di Ruggiero. Come si stacca da Bradamante,  
corre alla spada e attacca Ruggiero.

«Sei scortese e villano, Ruggiero, a disturbare la  
lotta altrui; ma ti farò pentire con questa mano,  
che voglio basti a vincervi ambedue». Ruggiero  
cerca con parole molto comprensive di mitigare  
Marfisa, ma la trova così sdegnosa e fiera contro  
di lui, che parlarle significava perdere tempo.

Alla fine anche Ruggiero prese la spada, dopo  
che l'ira accese anche lui. Non credo che ad  
Atene o a Roma o in altro luogo del mondo il  
pubblico abbia goduto di un simile spettacolo,  
come fu per la gelosa Bradamante, quando  
questo le tolse ogni sospetto.

Aveva raccolto da terra la sua spada e si era  
fatta da parte a guardare; e le pareva vedere che  
Ruggiero fosse il dio della guerra per forza e  
arte. Marfisa sembrava invece una furia  
internale quando si libera, se lui sembra Marte.  
Vero è che per un pezzo il forte giovane ebbe  
riguardo di non fare tutto ciò che avrebbe  
potuto.

Conosceva bene la virtù della sua spada [taglia  
ogni cosa, anche se fatata]; ne aveva già fatto  
molta esperienza. Dove colpisce, cerca di  
annullarne l'effetto [stare di piatto: colpi  
inoffensivi, né di punta né di taglio]. Ruggiero fu  
a lungo molto attento a questo, eppure a un  
tratto perse la pazienza:

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

perché Marfisa una percossa orrenda  
gli mena per dividergli la testa.  
Leva lo scudo che 'l capo difenda  
Ruggiero, e 'l colpo in su l'aquila pesta.  
Vieta lo 'ncanto che lo spezzi o fenda;  
ma di stordir non però il braccio resta:  
e s'avea altr'arme che quelle d'Ettore,  
gli potea il fiero colpo il braccio tôrre:

57

e saria sceso indi alla testa, dove  
disegnò di ferir l'aspra donzella.  
Ruggiero il braccio manco a pena muove,  
a pena piú sostiene l'aquila bella.  
Per questo ogni pietá da sé rimuove;  
par che negli occhi avampi una facella:  
e quanto può cacciar, caccia una punta.  
Marfisa, mal per te, se n'eri giunta!

58

Io non vi so ben dir come si fosse:  
la spada andò a ferire in un cipresso,  
e un palmo e piú ne l'arbore cacciosse:  
in modo era piantato il luogo spesso.  
In quel momento il monte e il piano scosse  
un gran tremuoto; e si sentí con esso,  
da quell'avel ch'in mezzo il bosco siede,  
gran voce uscir, ch'ogni mortale eccede.

perché Marfisa gli sferra un colpo orrendo per  
spaccargli la testa. Ruggiero alza lo scudo per  
difendere il capo e il colpo cade sull'aquila.  
L'arma fatata impedisce che si spezzi o tagli, ma  
non può impedire che il braccio rimanga  
stordito; se non avesse avuto le armi di Ettore,  
quel colpo gli avrebbe tolto il braccio;

e sarebbe sceso alla testa, a cui mirava di ferirlo  
la crudele donzella. Ruggiero può appena  
muovere il braccio, può sostenere appena il  
bello scudo con l'aquila. Per questo allontana  
ogni pietá, sembra che negli occhi bruci una  
luce, e quanto può, caccia di punta. Marfisa, mal  
per te, se ti avesse colpita!

Non so ben dire come accadde: la spada andò a  
colpire un cipresso, e penetrò nell'albero per un  
palmo e piú. In quel momento il monte e il  
piano furono scossi da un gran terremoto, e con  
questo dal mausoleo che era in mezzo al  
boschetto uscì una gran voce, superiore a ogni  
voce mortale.

Un vero e proprio *coup de théâtre*, un intervento magico – ancora una volta – che si presenta quale *deus ex machina* provocato involontariamente dal protagonista dell'episodio, fornisce finalmente la soluzione dell'enigma: come poteva Ruggiero amare le due donne, seppure di due diverse forme di amore? Come si spiega l'attrazione della vergine combattente Marfisa per Ruggiero?

59

Grida la voce orribile: — Non sia  
lite tra voi: gli è ingiusto et inumano  
ch'alla sorella il fratel morte dia,  
o la sorella uccida il suo germano.  
Tu, mio Ruggiero, e tu, Marfisa mia,  
credete al mio parlar che non è vano:  
in un medesimo utero d'un seme  
foste concetti, e usciste al mondo insieme.

Grida la voce orribile: «Non ci sia lite tra voi: è  
ingiusto e inumano darsi la morte tra fratelli.  
Tu, mio Ruggiero, e tu, mia Marfisa, credete alle  
mie parole: siete stati concepiti da un unico  
seme in un medesimo utero, e nascete insieme.

60

Concetti foste da Ruggier secondo:  
vi fu Galaciella genitrice,  
i cui fratelli avendole dal mondo  
cacciato il genitor vostro infelice,  
senza guardar ch'avesse in corpo il pondo  
di voi, ch'usciste pur di lor radice,

Siete stati concepiti da Ruggiero II: Galaciella vi  
fu madre, i cui fratelli uccisero l'infelice vostro  
padre e, senza badare al fatto che lei vi aveva in  
corpo, e che derivavate dalle loro stesse radici,  
la fecero mettere in mezzo al mare su una  
fragile barca perché affogasse.

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

la fêr, perché s'avesse ad affogare,  
s'un debil legno porre in mezzo al mare.

61

Ma Fortuna che voi, ben che non nati,  
avea già eletti a gloriose imprese,  
fece che 'l legno ai liti inabitati  
sopra le Sirti a salvamento scese;  
ove, poi che nel mondo v'ebbe dati,  
l'anima eletta al paradiso ascese.  
Come Dio volse e fu vostro destino,  
a questo caso io mi trovai vicino.

62

Diedi alla madre sepoltura onesta,  
qual potea darsi in sí deserta arena;  
e voi teneri avolti ne la vesta  
meco portai sul monte di Carena;  
e mansueta uscir de la foresta  
feci e lasciare i figli una leena,  
de le cui poppe dieci mesi e dieci  
ambi nutrir con molto studio feci.

63

Un giorno che d'andar per la contrada  
e da la stanza allontanar m'occorse,  
vi sopravvenne a caso una masnada  
d'Arabi (e ricordarvene de' forse),  
che te, Marfisa, tolser ne la strada;  
ma non potêr Ruggier, che meglio corse.  
Restai de la tua perdita dolente,  
e di Ruggier guardian piú diligente.

64

Ruggier, se ti guardò, mentre che visse,  
il tuo maestro Atlante, tu lo sai.  
Di te senti' predir le stelle fisse,  
che tra' cristiani a tradigion morrai;  
e perché il male influsso non seguisse,  
tenertene lontan m'affaticai:  
né ostare al fin potendo alla tua voglia,  
inferno caddi, e mi mori' di doglia.

65

Ma inanzi a morte, qui dove prevedi  
che con Marfisa aver pugna dovevi,  
feci raccor con infernal sussidi  
a formar questa tomba i sassi grevi;  
et a Caron dissi con alti gridi:  
— Dopo morte non vo' lo spirito levi  
di questo bosco, fin che non ci giugna  
Ruggier con la sorella per far pugna. —

66

Così lo spirito mio per le belle ombre

Ma Fortuna volle che voi, anche se non ancora  
nati, foste già eletti a compiere gloriose  
imprese, e fece in modo che la barca approdasse  
sui lidi inabitati delle Sirti; dove, una volta nati,  
la sua anima ascese al paradiso. Come Dio volle  
e fu il vostro destino, io mi trovavo lì vicino.

Diedi a vostra madre la giusta sepoltura, così  
come si poteva fare in una terra tanto sabbiosa  
e deserta; e voi due, teneri neonati, vi portai con  
me avvolti nella veste sul monte di Carena; e  
feci uscire dalla foresta mansueta una leonessa,  
che abbandonò i cuccioli, del cui latte per dieci  
mesi più dieci vi feci nutrire entrambi con molta  
cura.

Un giorno che dovetti allontanarmi dai luoghi,  
per caso giunse una masnada di Arabi (forse ve  
ne ricordate) che rapirono te, Marfisa; ma non  
riuscirono a prendere Ruggiero, che corse più  
rapido. Restai dolente per la tua perdita, e fui  
guardiano più diligente per Ruggiero.

Ruggiero, se il tuo maestro Atlante ti curò,  
mentre visse, tu lo sai. Di te sentii le stelle fisse  
predire che morirai per tradimento tra i  
cristiani; e perché il loro cattivo influsso non  
avesse seguito, mi affaticai di tenertene lontano:  
ma non potendo per finire ostacolare il tuo  
desiderio, caddi malato e morii di dolore.

Ma prima di morire qui, dove prevedi che  
avresti lottato con Marfisa, feci raccogliere con  
aiuti soprannaturali sassi pesanti per formare  
questa tomba; e a Caronte dissi con alti gridi:  
“Dopo la morte non voglio che tu prelevi il mio  
spirito da questo bosco, finché non giungeranno  
Ruggiero con la sorella a combattere”.

Così il mio spirito per molti giorni ha aspettato  
tra le belle ombre la vostra venuta: così che mai

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

ha molti dí aspettato il venir vostro:  
sí che mai gelosia piú non t'ingombre,  
o Bradamante, ch'ami Ruggier nostro.  
Ma tempo è ormai che de la luce io sgombre,  
e mi conduca al tenebroso chiostro. —  
Qui si tacque; e a Marfisa et alla figlia  
d'Amon lasciò e a Ruggier gran meraviglia.

67

Riconosce Marfisa per sorella  
Ruggier con molto gaudio, et ella lui;  
e ad abbracciarsi, senza offender quella  
che per Ruggiero ardea, vanno ambidui:  
e ramentando de l'età novella  
alcune cose: i' feci, io dissi, io fui;  
vengon trovando con piú certo effetto,  
tutto esser ver quel c'ha lo spirto detto.

68

Ruggiero alla sorella non ascose  
quanto avea nel cor fissa Bradamante;  
e narrò con parole affettuose  
de le obligazion che le avea tante:  
e non cessò, ch'in grand amor compose  
le discordie ch'insieme ebbono avante;  
e fe', per segno di pacificarsi,  
ch'umanamente andaro ad abbracciarsi.

[...]

È ora il momento del racconto degli anni in cui erano stati divisi: Marfisa vuole conoscere chi fossero il padre e la madre, perché e da chi furono uccisi. Ruggiero le illustra prima la loro discendenza (da Ettore per parte di padre, da Alessandro Magno per parte di madre), poi la storia di famiglia. Loro padre era Ruggiero II, cristiano; aveva conosciuto Galatiella, fortissimo cavaliere donna e figlia di re Agolante (così come Almonte e Troiano, i cui nomi ricorrono spesso nel Furioso: sono della dinastia di Agramante), in occasione di uno scontro bellico. Per amor suo, la giovane si era convertita. Il fratello di Ruggiero II, innamorato della cognata, aveva tradito la loro parte sperando di farla sua, aprendo le porte della rocca. L'esercito di Agolante aveva poi fatto una strage nella città e ne erano conseguiti la divisione dei due giovani e l'abbandono in mare di Galatiella. La reazione di Marfisa è veemente, e dà occasione al lettore di capire la complessità della situazione di Ruggiero...

75

Stava Marfisa con serena fronte  
fisa al parlar che 'l suo german facea;  
et esser scesa da la bella fonte  
ch'avea sí chiari rivi, si godea.

[...]

76

Poi che 'l fratello al fin le venne a dire

più ti ingombri la gelosia, Bradamante, che ami  
il nostro Ruggiero. Ma ormai è tempo che io  
sgombri dalla luce, e mi trasferisca nel chiostro  
tenebroso degli inferi».

Qui tacque, e lasciò un grande stupore a  
Marfisa, Bradamante e Ruggiero.

Ruggiero riconosce Marfisa come sorella con  
molta gioia, e lei lui; e si abbracciarono, senza  
offendere quella che amava Ruggiero: e  
ricordarono insieme alcune cose della loro  
infanzia: io feci, io dissi, io fui: vengono  
ritrovando con più certezza che era tutto vero  
quello che lo spirto aveva detto.

Ruggiero non nascose alla sorella quanto aveva  
fissa nel cuore Bradamante; e raccontò con  
parole affettuose i tanti obblighi che aveva  
verso di lei: e non smise, finché non appianò le  
discordie che avevano avuto prima; e in segno  
di riappacificazione, umanamente andarono ad  
abbracciarsi.

Marfisa ascoltava con sguardo fisso e sereno le  
parole di suo fratello, e godeva di discendere da  
una stirpe tanto bella e illustre.

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

che 'l padre d'Agramante e l'avo e 'l zio  
Ruggiero a tradigion feron morire,  
e posero la moglie a caso rio;  
non lo poté piú la sorella udire,  
che lo 'nterroppe, e disse: — Fratel mio  
(salva tua grazia), avuto hai troppo torto  
a non ti vendar del padre morto.

77

Se in Almonte e in Troian non ti potevi  
insanguinar, ch'erano morti inante,  
dei figli vendar tu ti dovevi.  
Perché, vivendo tu, vive Agramante?  
Questa è una macchia che mai non ti levi  
dal viso; poi che dopo offese tante  
non pur posto non hai questo re a morte,  
ma vivi al soldo suo ne la sua corte.

78

Io fo ben voto a Dio (ch'adorar voglio  
Cristo Dio vero, ch'adorò mio padre)  
che di questa armatura non mi spoglio,  
fin che Ruggier non vendico e mia madre.  
E vo' dolermi, e fin ora mi doglio,  
di te, se piú ti veggio fra le squadre  
del re Agramante o d'altro signor Moro,  
se non col ferro in man per danno loro. —

79

Oh come a quel parlar leva la faccia  
la bella Bradamante, e ne gioisce!  
E conforta Ruggier che cosí faccia  
come Marfisa sua ben l'ammonisce;  
e venga a Carlo, e conoscer si faccia,  
che tanto onora, lauda e riverisce  
del suo padre Ruggier la chiara fama,  
ch'ancor guerrier senza alcun par lo chiama.

80

Ruggiero accortamente le rispose  
che da principio questo far dovea;  
ma per non bene aver note le cose,  
come ebbe poi, tardato troppo avea.  
Ora, essendo Agramante che gli pose  
la spada al fianco, farebbe opra rea  
dandogli morte, e saria traditore;  
che già tolto l'avea per suo signore.

81

Ben, come a Bradamante già promesse,  
promettea a lei di tentare ogni via,  
tanto ch'occasione, onde potesse  
levarsi con suo onor, nascer faria.  
E se già fatto non l'avea, non desse  
la colpa a lui, ma 'l re di Tartaria,

Quando poi il fratello raccontò come il padre di  
Agramante [il loro signore!], e l'altro parente e  
lo zio per tradimento avevano condotto alla  
morte di Ruggiero II e ne condannarono la  
moglie, la sorella non riuscì più ad ascoltarlo; lo  
interuppe e disse: «Fratello mio (salvo la tua  
grazia), hai fatto malissimo a non vendicare la  
morte di nostro padre.

Se non potevi vendicarti su Almonte e Troiano,  
che erano morti prima, dovevi farlo sui figli.  
Perché Agramante vive ancora, quando anche  
tu sei vivo? Questa è una macchia che non hai  
lavato dal volto, dato che dopo tante offese non  
hai messo a morte questo re ma invece vivi al  
suo soldo e nella sua corte!

Io faccio voto a Dio (ché voglio adorare Cristo  
Dio vero, come fece mio padre) che non mi  
spoglio di questa armatura finché non vendico  
Ruggiero e mia madre.  
E mi rammaricherò di te, e già lo faccio ora, se ti  
vedrò ancora tra le squadre del re Agramante o  
di un altro signore Moro, se non con la spada in  
mano per arrecare loro danno».

Oh come a quelle parole la bella Bradamante  
alza il volto e gioisce! E conforta Ruggiero che  
faccia ciò a cui la sua Marfisa lo esorta; e passi al  
campo di Carlo, e si faccia conoscere, dato che  
questi onora, loda e riverisce tanto la chiara  
fama di suo padre Ruggiero, che ancora oggi  
definisce guerriero senza pari.

Ruggiero accortamente le rispose che avrebbe  
dovuto farlo da principio; ma aveva tardato  
troppo, perché all'inizio non aveva ancora le  
cose chiare, come le seppe in seguito.  
Ora, essendo stato Agramante a nominarlo  
cavaliere, sarebbe un'azione malvagia, un  
tradimento lasciarlo, perché l'aveva preso come  
suo signore.

Come già aveva promesso a Bradamante,  
promise a Marfisa di tentare ogni via per far  
nascere un'occasione in cui potersi liberare con  
onore. E se non l'aveva ancora fatto, non era per  
sua colpa ma per quella di Mandricardo [il re di

**Ruggiero e Bradamante, antenati degli Estensi**  
**OF XXII – XXVI – XXXII – XXXVI -**

dal qual ne la battaglia che seco ebbe,  
lasciato fu, come saper si debbe.

82

Et ella ch'ogni dí gli venía al letto,  
buon testimón, quanto alcun altro, n'era.  
Fu sopra questo assai risposto e detto  
da l'una e da l'altra inclita guerriera.  
L'ultima conclusion, l'ultimo effetto  
è che Ruggier ritorni alla bandiera  
del suo signor, fin che cagion gli accada,  
che giustamente a Carlo se ne vada.

83

— Lascialo pur andar (dicea Marfisa  
a Bradamante), e non aver timore:  
fra pochi giorni io farò bene in guisa  
che non gli fia Agramante piú signore. —  
Cosí dice ella, né però devisa  
quanto di voler fare abbia nel core.  
Tolta da lor licenzia, al fin Ruggiero  
per tornare al suo re volgea il destriero;

84

quando un pianto s'udì da le vicine  
valli sonar, che li fe' tutti attenti.  
A quella voce fan l'orecchie chine,  
che di femina par che si lamenti.  
Ma voglio questo canto abbia qui fine,  
e di quel che voglio io, siate contenti;  
che miglior cose vi prometto dire,  
s'all'altro canto mi verrete a udire.

Tartaria], dal quale fu lasciato ferito nel  
combattimento che ebbero insieme.

E lei, che ogni giorno veniva al suo capezzale, ne  
era un buon testimone, come nessun altro. Su  
questo dissero e risposero ancora le due  
guerriere. Ultima conclusione, ultimo effetto, fu  
che Ruggiero tornasse sotto la bandiera del suo  
signore, finché non ci fosse un motivo perché  
giustamente passasse sotto quella di Carlo  
Magno.

«Lascialo pure andare (diceva Marfisa a  
Bradamante), e non temere: fra pochi giorni  
farò in modo che Agramante non sia più il suo  
signore». Cosí dice, ma non lascia trasparire che  
cosa abbia in cuore di fare.  
Congedandosi, alla fine Ruggiero volta il  
destriero per tornare dal suo re;

quando si udì un pianto risonare nelle valli  
vicine, che li rese tutti attenti. Drizzando le  
orecchie a quella voce, che pare si una donna  
che si lamenti.  
Ma desidero che il canto finisca qui, e siate  
contenti di questo mio volere; perché vi  
prometto di dirvi cose ancora migliori, se mi  
vorrete udire nell'altro canto.

Ecco dunque che, ancora una volta, l'azione subisce dei diversivi: sta per svilupparsi ancora un  
diversivo per Ruggiero e una nuova narrazione per noi lettori.

Chiaro, insomma, che se si è risolto il nodo del presunto tradimento, con l'agnizione delle  
ragioni all'origine del profondo legame che univa Ruggiero e Marfisa, e che era stato ritenuto a  
torto una relazione amorosa passionale, resta da sciogliere un altro nodo centrale.  
Ruggiero è infatti cavaliere, pertanto è sottoposto alle leggi dell'onore. Agramante l'ha accolto  
presso di sé quando era un ragazzo, cresciuto nella fede musulmana e quando ancora non  
conosceva la storia delle proprie origini. È stato Agramante a nominarlo cavaliere (a cingergli  
la spada), per cui egli è legato a lui da obblighi di onore e fedeltà.